

Regolamento d'Igiene del Comune di Torino; caratteristica questa che ha fatto sì che tali complessi, integrati nel tessuto urbano, abbiano svolto un effettivo ruolo di nucleo aggregativo nelle zone periferiche della città.

La distanza dal centro città costituiva al momento del loro impianto un effettivo fattore di segregazione; tale fatto è oggi ampiamente superato, in relazione alla disponibilità delle infrastrutture di servizio e allo sviluppo della rete dei trasporti urbani; usufruivano inoltre, all'impianto, di una rete scolastica già esistente — scuola materna e dell'obbligo, e sorgevano in genere in vicinanza di opifici industriali o di servizi pubblici. La maggior parte dei complessi sorge nella zona Nord di Torino — 5 gruppi — quella di maggiore espansione industriale all'epoca; solo 3 nella zona Sud.

I «tipi» caratterizzanti i complessi del primo periodo sono:

- costruzione su un intero isolato urbano, a carattere intensivo, con rapporto di copertura pari a 1/2 dell'area del lotto
- costruzioni intensive con grandi caseggiati di 4 - 5 piani fuori terra, costruiti a corpi paralleli tra loro e talora in fregio alla via, con corpi a U
- soluzioni distributive e degli alloggi rispondenti alle indicazioni della coeva letteratura igienista: alloggi di taglio medio-piccolo (1-3 stanze) con camere di grosse dimensioni; ridotte al minimo le promiscuità fra gli alloggi (abolizione dei ballatoi, massimo tre alloggi per pianerottolo, dotazione di servizio igienico per ogni alloggio); rispetto delle misure igienico edilizie (separazione tra i corpi di fabbrica, per consentire buona ventilazione e illuminazione delle corti; ampie aperture finestrate agli alloggi; dotazione idrico sanitaria — previsti lavelli per tutte le cucine — e di servizi igienici separati; canalizzazioni verticali per il ricambio dell'aria; smaltimento dei fumi di combustione e riscaldamento; scarico delle immondizie; sistemazioni esterne ad aree verdi laddove possibile, con messa a dimora di piante).

La tipologia del primo periodo è stata ispirata ai tre caseggiati realizzati alla Crocetta nel 1902 dalla STAP (Società Torinese per le Abitazioni Popolari) su progetto di Fenoglio, Molli, Vicari e Pagliani; tali fabbricati, ampiamente pubblicizzati, costituivano il compendio, sotto l'aspetto distributivo, urbanistico e costruttivo, del dibattito sull'abitazione popolare sviluppatosi nella letteratura igienista di fine secolo. Il loro «tipo» si sostituì gradatamente, anche nel settore privato, alle malsane case a ballatoio tipiche della speculazione edilizia della prima città industriale.

Negli anni Ottanta del Novecento tutti i gruppi del primo periodo sono stati sottoposti ad un programma di risanamento, che da una parte ha provveduto a dotare i fabbricati degli impianti tecnici di cui erano sprovvisti all'impianto, e dall'altro ha operato interventi di modifica spesso in pesante contrasto con la natura e le caratteristiche dei fabbricati.

Secondo periodo: 1920 - 1945

Dopo la grave crisi edilizia seguita alla prima guerra mondiale, l'attività dell'Istituto riprende nel 1920; viene resa possibile da una serie di provvedimenti legislativi intesi a favorire soprattutto gli enti pubblici rispetto alla impresa privata.

I complessi vengono realizzati sempre su aree interne alla grande fascia di espansione urbana individuata dal PRGC del 1908 e dalle sue varianti del 1925 e 1935; equamente ripartiti tra zona Nord (3 complessi) e zona Sud di Torino (5 complessi), sorgevano su aree donate dal Comune, e distano dai 3 ai 5 km dal centro cittadino; l'espansione urbana avvenuta nel frattempo rende la loro localizzazione meno periferica rispetto ai complessi del primo periodo, per la sufficiente dotazione di infrastrutture di servizio.

Inizialmente l'Istituto abbandona la tipologia del primo periodo e ricorre ad una edilizia di tipo semi-intensivo — rapporto di copertura pari a 1/3 contro 1/2 del primo periodo —; sono questi il «Quartiere 10°» (Corso Dante e Corso Unione Sovietica, sorto su un'area di 54.000 mq, donata dal Comune, su cui sorgeva la cascina La Piossasca), il «Quartiere 12°» (Via Cigna e Via L. Rossi), il «Quartiere 13°» (Corso Lecce, Via Fabrizi) e il «Quartiere 14°» (Corso Racconigi e Corso Peschiera), i quali presentano una capienza variabile dai 260 ai 700 alloggi, funzionale alla dimensione del lotto.

Tali «quartieri» sono caratterizzati dalla edificazione omogenea su più isolati urbani, quali individuati dal Piano Regolatore, effettuata con piccoli corpi di fabbrica di 3 piani fuori terra (sopraelevati di un piano nel 1945).

I blocchi edilizi sono distribuiti lungo il perimetro del lotto, intervallati tra loro, con ottime caratteristiche di illuminazione e ventilazione; ogni isolato è recintato lungo il perimetro, con unico ingresso dall'esterno, e si accede ai corpi scala per mezzo di viali interni alberati. Per ottenere di ridurre al minimo gli effetti di promiscuità derivanti dalla concentrazione di un elevato numero di abitanti, ogni blocco edilizio contiene solo due corpi scala, i quali servono al massimo due alloggi per piano; gli alloggi hanno da due a quattro camere, con la presenza di vani di disimpegno che danno accesso, dall'interno dell'alloggio, anche ai servizi igienici.

Gli edifici sono improntati ad un sobrio e decoroso gusto post-eclettico, e tendono a configurarsi secondo modelli abitativi borghesi; questo rispecchia anche l'avvenuta diversificazione delle categorie socio-economiche di utenza, non più limitate ai soli operai e artigiani, ma estesa negli anni Venti anche a impiegati e pensionati.

L'organizzazione di questi nuclei abitativi deriva dalle tipologie fine Ottocento delle case economiche pianificate per piccoli blocchi edilizi (negli esempi ottocenteschi al massimo bifamiliari e a 2 piani f.t.) inseriti in ampie aree verdi. Tale tipologia pianificatoria ha avuto molta diffusione negli anni Venti a